

Alice Rohrwacher e Ken Loach ultime emozioni del concorso

76. FESTIVAL DI CANNES / Con «La Chimera» la regista italiana firma un lungometraggio misterioso, originale e affascinante. L'anziano maestro inglese in «The Old Oak» torna ad occuparsi dei diseredati, tra derive razziste e senso della comunità

Antonio Mariotti

CANNES

Thierry Frémaux, direttore artistico del Festival di Cannes, ha deciso di concludere il percorso della competizione 2023 con due film per nulla simili tra loro nella forma ma che fondamentalmente trattano gli stessi temi: la nostalgia per un passato glorioso più o meno lontano nel tempo ma definitivamente concluso e il tumultuoso destino dei più umili nel mondo di oggi.

Rabdomante e archeologo

Nella coproduzione italo-svizzera (con Amka Films e RSD) *La Chimera*, suo quarto lungometraggio in 12 anni, la 41enne regista toscana Alice Rohrwacher prosegue il suo discorso del tutto originale che ingloba la provincia «selvaggia» dell'Italia centrale, popolata di personaggi e situazioni curiosi, e una dimensione magica, a tratti fiabesca, che mette in comunicazione il nostro mondo reale con un universo misterioso collocato nel passato e quindi, inevitabilmente, anche dentro noi stessi. Tutti siamo quindi delle «chimere», ovvero, come insegna la mitologia, degli animali composti da parti di corpi (e di anime) di diversi animali. Arthur (il protagonista del film, interpretato dall'attore britannico Josh O'Connor) è un rabdomante-archeologo con la capacità di «sentire» quando sotto i suoi piedi si celano i cunicoli o le tombe che racchiudono i preziosi reperti della civiltà etrusca. Questo fiuto lo rende molto popolare tra i tanti tombaoli della regione, interessati unicamente al vil denaro e guidati dall'invisibile ed abile Spartaco. Arthur invece pare alla ricerca di qualcosa di più profondo: una vocazione (quella di accademico) o un amore (quello di Beniamina, la fidanzata scomparsa durante un viaggio in capo al mon-



Josh O'Connor (al centro) è Arthur ne «La Chimera» e si è fatto conoscere per il ruolo del Principe Carlo nella serie Tv «The Crown».

do) perduti per sempre. Come suo solito, Alice Rohrwacher lascia nel vago molti elementi della vicenda, preferendo dare suggerimenti invece che certezze allo spettatore. Il personaggio della madre di Beniamina (interpretata da Isabella Rossellini) e quello della sua badante Italia (Carol Duarte) sono gli esempi più lampanti di questa strategia narrativa che si affida (con successo) alla suggestione delle immagini (il film è stato girato in pellicola), delle canzoni e della musica, lasciando in secondo piano la razionalità. Un battello a vapore che naviga sulle placide acque del lago dei Quattro Cantoni diventa così il teatro di un'asta nel corso della quale i preziosi reperti etruschi vengono venduti muniti di falsi certificati di provenienza. Solo Arthur cercherà di ribellarsi a questa logica del profitto e continuerà a cercare, nelle profondità della terra ma non solo, ciò che gli manca di più: l'amore.

Un pub aperto a tutti

Se c'è un regista che invece eccelle nella chiarezza dei suoi propositi, questo è senz'altro Ken Loach. Il suo 30. lungometraggio, *The Old Oak*, ce lo ricorda fin dalla scena iniziale che vede il protagonista TJ Ballantyne (bravissimo Dave Turner) cercare invano di raddrizzare la «K» dell'insegna del suo pub, unico punto di ritrovo rimasto in un villaggio del Nord dell'Inghilterra in piena crisi economica e demografica dopo la chiusura delle miniere presenti nella regione. Siamo nel 2016 e in questa realtà socialmente disastrosa, approfittando dei molti alloggi vuoti, sbarcano diversi nuclei familiari provenienti dalla Siria martoriata dalla guerra civile. La reazione dei locali è di rabbia e di rifiuto nei loro confronti. Per raddrizzare la situazione ci vorrà la mediazione di Yara (Ebla Mari), l'unica tra i nuovi arrivati a parlare inglese, e del buon TJ, che si deciderà a mettere a disposizione il

suo pub come luogo d'incontro comunitario subendo non poche rappresaglie. Se i siriani hanno perso tutto - ci fa capire Loach - anche gli inglesi di queste province non sono da meno. Entrambi si sono visti sottrarre da un potere violento (guerra e torture da una parte, scioperi repressi nel sangue dall'altra) la propria civiltà che li accompagnava da secoli e forniva loro un'ancora di sicurezza. Al punto in cui sono, soltanto un'alleanza - difficile ma non impossibile - tra diseredati può aiutarli. Il film di Loach (scritto dal suo abituale sceneggiatore Paul Laverty) è una commovente e dura presa di posizione, ma anche una sfilata di personaggi a tutto tondo che si inseriscono perfettamente nei meccanismi narrativi. *The Old Oak* è pure un piccolo trattato sociologico su come risolvere armoniosamente i problemi di convivenza che assillano l'Occidente. Qualcuno si prenderà la briga di seguirne i consigli?

La giornata finale

Dopo la premiazione c'è «Elemental»

Il nuovo film Pixar

C'è un nuovo candidato accreditato dai giudizi della critica internazionale che si è inserito tra i favoriti per la conquista della Palma d'oro 2023: *Perfect Days* di Wim Wenders. E ciò non fa che accrescere ulteriormente l'attesa in vista della cerimonia di premiazione che si terrà oggi alle 20.30. A seguire un'ultima prima mondiale: quella di *Elemental*, il nuovo film d'animazione della casa di produzione Pixar diretto da Peter Sohn e ambientato in una città dove i quattro elementi (terra, acqua, fuoco e aria) convivono in pace, finché...